

Segue dalla prima

Puglia: Carmine Cannelonga - di cui ricorre l'anniversario - era un capo del suo popolo, di cui condivideva la vita durissima

Nacque in una famiglia povera, venne perseguitato dal fascismo, subì anni di carcere: la sua storia ci aiuta a capire...

Questa lezione appresa da Gramsci e dal mondo politico e intellettuale che si muoveva intorno a Togliatti. Ma ben altra cosa fu vederla vivere negli uomini semplici, in carne ed ossa.

Le cose che più mi colpirono quando arrivai in Puglia con l'incarico di Segretario regionale furono un grumo di sentimenti e di impressioni: la miseria diffusa ma senza segni di degrado, il ritrovare gli odori della mia infanzia (olio spremuto nei frantoi), il semplice linguaggio dei primi dirigenti comunisti che incontrai: poco italiano e molto dialetto. Era l'autunno del 1962. Il Comitato regionale consisteva in due persone: il sottoscritto e Leucci. Lavoravamo in uno stanzone freddo e disadorno del centro murattiano dove quando pioveva bisognava mettere un catino in terra per raccogliere lo sgocciolio del tetto.

Il miracolo economico qui non era ancora arrivato e i paesani agricoli - tolte le cattedrali stupende e le piazze enormi - erano ancora dormitori per la massa dei braccianti. Il primo comizio lo feci ad Andria: 80 mila abitanti, 10 mila iscritti alla Lega. Parlavo a un mare di coppole in una piazza strapiena. Fu in quel tempo che incontrai un gruppo di uomini straordinari: Siculo, Cannelonga, Allegato, Gigino Conte, Antonio Somma, Romeo, Gramagna, Foscarini, Michele Magno. Ci capimmo subito. Loro mi davano ascolto perché sapevano che io potevo aiutarli nell'impresa necessaria di dare idee nuove a un partito troppo bracciantile e in ritardo rispetto alla modernizzazione della società pugliese che già vedeva arrivare le fabbriche. E così fui giudicato: "Isso sape sett lingue", ovvero la sa lunga. Ma non era così. Non ci misi molto a capire che quegli uomini erano una cosa diver-

sa dal "ceto politico". Erano i capi naturali di un popolo, i simboli della passione e delle speranze della loro gente, ma erano anche i compagni delle loro vite: le vite dure, aspre di questo "popolo di formiche" segnate dalla lotta quotidiana contro la miseria, per le "mille lire" e per un piatto di carne a Natale e a Pasqua.

Furono loro che mi insegnarono che cos'è (o che cos'era allora) la politica per un comunista italiano. Allora ci occupavamo poco della "cucina" politica. Certo, anche i rapporti tra i partiti contavano ma dedicavamo il più del tempo e molta fatica a organizzare il "movimento": rompere le gabbie salariali, abolire i vecchi patti coloniali, creare cooperative, lottare per l'irrigazione del Tavoliere. E durante gli scioperi dei braccianti sacrificavamo il sonno per tenere uniti i picchetti notturni. Eravamo assillati dal problema culturale. Uscire dall'isolamento, non farci schiacciare dall'economico-corporativo. Metterci nella condizione di conquistare la gioventù intellettuale che occupava le Università e le case editrici e, al tempo stesso, penetrare dentro la gigantesca acciaieria di Taranto.

Carmine Cannelonga - di cui ricorre l'anniversario - era tra quegli uomini, quello che incuteva più rispetto. La sua storia personale parlava da sola. Ho sotto gli occhi la sua biografia e mentalmente la paragono ai corruttori di giudici e agli arricchiti col riciclaggio del denaro sporco che oggi occupano la scena. Nasce a San Severo il 3 febbraio del 1904, da famiglia povera. Inizia a

lavorare in tenera età, il che lo obbligava ad abbandonare la scuola alla quarta elementare. Bracciante agricolo, si iscrive a 16 anni alla sezione giovanile socialista, ma poco dopo passa a far parte del circolo giovanile comunista, diventandone attivo dirigente nel 1921 (17 anni). Inco-

mincia da questo momento per il giovane Cannelonga la vita difficile e sofferta del militante comunista. È arrestato per la prima volta a 21 anni, per aver distribuito volantini clandestini. All'inizio del '26 dirige la sezione comunista e nel 1927 è arrestato e denunciato al Tribunale

Speciale assieme ad altri sedici lavoratori sanseveresi per propaganda sovversiva. E mentre i compagni di San Severo, dopo 16 mesi di carcere, vengono assolti in istruttoria, Cannelonga è processato e condannato a 10 anni di carcere. Sconta 20 mesi di segregazione nel carcere di Volter-

ra, in una cella isolata.

Esce dal carcere in seguito all'amnistia del 1932 e approfitta della libertà per sposarsi civilmente con Suriani Elvira, anche lei bracciante agricola, e riprende il lavoro dei campi insieme con l'attività politica clandestina. Nel maggio del '37 viene arrestato e inviato al confino per cinque anni, prima a Ponza, dove resta fino al gennaio del '38, e dopo, dietro sua richiesta, ad Irsina. Durante questo periodo nascono due figli, Severino e Lucia, e la vita scorre per un po' di tempo più tranquilla. Nel maggio del '42 ritorna a casa e coi compagni di San Severo è arrestato con altri 70 lavoratori e costretto a sopportare ancora un mese di carcere. A circa un anno di distanza è di nuovo arrestato insieme ad Allegato ed è condannato ad altri mesi di carcere.

Questo era Carmine Cannelonga. Alla caduta del fascismo toccò a lui capeggiare e disciplinare, al tempo stesso, il tumulto dei contadini poveri che ebbe a San Severo un epitetico e che fu segnato da violenze, sparatorie, morti, processi. E per questo pagò ancora una volta il caro prezzo del carcere. Allora la magistratura era molto meno indipendente di ora, andava per le spicce, e Cannelonga non aveva l'esercito di avvocati dell'On. Previti. Il segno di questa storia drammatica era ancora visibile quando io cominciai a battere il Tavoliere. Non era un caso che in tutta quella pianura che viene dal Fortore e, passando per San Severo, va verso Apricina e le balze del Gargano il comunismo aveva ancora qualcosa di mitico. Era per quei

braccianti e per quei cavaatori di pietre un atto di fede, la speranza di un riscatto da tanto tempo atteso. Qui partito e sindacato erano la stessa cosa e la figura di Cannelonga ne rappresentava la simbiosi.

Da allora è passato un secolo. Il mito del comunismo non ha retto alle dure repliche della storia. La società contadina non c'è più e la San Severo dei braccianti si è trasformata in una cit-

tadina moderna, piena di negozi eleganti, abitata in larga misura da un nuovo ceto medio. Il cambiamento è stato così profondo e così rapido che i nostri figli stentano a crederci quando raccontiamo che ancora 40 anni fa la grande massa di pugliesi era analfabeta e che il reddito pro-capite italiano era la metà di quello della Francia. La grande domanda è chi e che cosa ha reso possibile un simile miracolo. La risposta principale sta in quella straordinaria vicenda che è stata la rivoluzione democratica che l'Italia ha conosciuto alla caduta del fascismo. Per la prima volta dopo l'unità e l'avvento della monarchia sabauda il popolo, i poveri, quelli che stanno sotto, gli esclusi entravano sulla scena. Ma invece di dar vita a una ennesima rivolta senza sbocco si organizzavano in un partito politico che insegnava non solo a protestare ma a fare proposte positive di governo. È stato questo partito, il loro partito, che compiva così l'atto che la classe dirigente risorgimentale non aveva saputo fare, cioè quell'atto storico che consiste nella inclusione delle masse nello Stato, nella riconciliazione della Classe con la Nazione. Ecco la verità che i nostri avversari non riescono a digerire.

E perciò ce l'hanno tanto con i comunisti anche dopo tanto tempo che il comunismo non c'è più. Perché sono stati uomini come Cannelonga che hanno scritto la Costituzione, che hanno restituito la libertà agli italiani, che hanno messo in moto energie tali per cui fu possibile ricostruire il paese e trasformarlo in una moderna democrazia.

La politica di un comunista italiano

ALFREDO REICHLIN

la foto del giorno



Chandigarh. Esercizi di meditazione della polizia indiana, destinati ad accrescere il self control e ridurre lo stress

Nuove esperienze in Campo

GIUSEPPE SORIERO

La notizia c'è e arriva attraverso internet: il 13 e 14 Febbraio si terrà a Roma la convenzione programmatica per la lista unitaria alle elezioni europee. Finalmente dopo mesi di discussioni e le polemiche di questi giorni su veti e adesioni, la proposta del presidente Romano Prodi rilancia in primo piano l'attenzione verso i contenuti del programma. È quanto avevamo sollecitato con forza anche noi che, nei giorni scorsi, abbiamo presentato a Roma l'associazione "Il campo - idee per il futuro". Nessuno ha il diritto di porre veti se vogliamo davvero dare una risposta convincente alla forte domanda di unità che viene da tutto il popolo del centrosinistra. Abbiamo indicato il Campo come metafora della piazza, dell'incontro, del confronto sulle idee, in cui far convergere proposte elaborate da centri culturali e scientifici per confrontarle con soggetti impegnati a livello politico e istituzionale. A partire dal confronto con gli ammi-

nistratori meridionali, per declinare in termini nuovi la questione del Sud nella sua funzione europea per prospettive durature di pace e progresso nel Mediterraneo. Da tempo ragionavamo sul bisogno impellente di arricchire l'approccio alla politica superando schemi angusti di discussione interna e correntizia sia dentro i Ds che nell'Ulivo. Nel Mezzogiorno, più che altrove, la politica spesso viene considerata specie dai giovani come una risorsa deteriorata, omologata, a volte non credibile. Ben due documenti importanti dei vescovi meridionali nei mesi scorsi hanno posto con forza l'esigenza di distinguere la politica, di dimostrare

ai cittadini che non tutti i partiti sono gli stessi e che ci sono forze impegnate a tenere alta la soglia della moralità pubblica. Sta a noi, a tutte le forze del Centro-sinistra, saper inviare subito a tutti i cittadini segnali di forte rinnovamento sia nell'elaborazione del programma che nella selezione della rappresentanza politica e istituzionale. Solo così la lista unitaria può rappresentare un elemento di attrazione per coloro che non si sentono confinati negli steccati imposti dalle collocazioni partitiche come più volte ha suggerito nelle settimane scorse Ilvo Diamanti. La nostra riflessione tende a collegare più livelli: la preoccupante situazione

del mondo e in particolare dell'area del Mediterraneo; la funzione dell'Europa per prospettive durature di pace e di progresso; un nuovo impegno europeista dell'Italia capace di far leva su tutte le energie nazionali, a partire dalle centinaia di migliaia di giovani meridionali impegnati nelle università. Il Mezzogiorno è di nuovo in bilico tra attacchi antimeridionalisti insopportabili (devolution, tagli nella legge finanziaria, aumento dei prezzi e della disoccupazione, siti nucleari) e capacità di reazione democratica. Le recenti iniziative di lotta a Scanzano contro il sito delle scorie nucleari e a Eboli contro il condono edilizio han-

no segnalato un nuovo protagonismo delle autonomie locali che non si limitano più a protestare, ma cominciano finalmente ad esercitare con dignità i poteri che a loro affida la riforma federalista della Costituzione. Tali iniziative confermano che è oggi in campo un nuovo Mezzogiorno (come ha sottolineato su l'Unità Piero Bevilacqua) capace di far valere i propri diritti e le proprie risorse. Perciò nella discussione sul nuovo programma dobbiamo far tesoro dell'autocritica che c'è stata nel Centro-sinistra a proposito del "riformismo dall'alto", dei rapporti tra stato e mercato, dell'alternativa tra patiti territoriali ed incentivi automatici. La com-

petizione oggi non è più solo tra imprese o tra distretti industriali, ma investe interi sistemi territoriali. L'attenzione de Campo sarà innanzitutto concentrata su come il Mezzogiorno possa qualificarsi come grande regione d'Europa, cerniera tra culture di popoli diversi per origine, storia e religione. Le sfide condotte dal Mezzogiorno, come abbiamo verificato nell'esperienza concreta della valorizzazione del porto di Gioia Tauro, risultano certo sempre difficili. Come rilanciarle credibilmente? "Serve continuare a piantare alberi e se le gelate li distruggono, a ripiantarli", ricorda Gianfranco Viesti, a conclusione del libro dal titolo provocatorio "Abolire il Mezzogiorno". Questo vuole essere il contributo de "Il Campo - idee per il futuro" alla Quercia, al nuovo Ulivo, a tutto il Centro-sinistra.

*Presidente associazione "Il Campo-idee per il futuro"

segue dalla prima

Padrone a casa nostra

Per salvare dall'andata sul satellite la beneamata Rete 4 occupante abusiva con clamore, da anni, della frequenza spettante a Europa 7. Un vero e proprio condono. Di rincalzo è venuto il direttore generale della Rai Cattaneo a sventolare, ancor prima di Fedele Confalonieri, i licenziamenti a Viale Mazzini qualora lo stesso decreto legge non dovesse mantenere, simmetricamente, la pubblicità su Raitre. Va' dove ti porta la riconoscenza. E la collusione nel duopolio. È partita allora a tutto campo una campagna, molto gonfiata, sui licenziamenti di massa, a Rete 4, con le cifre più svariate (una volta 700, un'altra 1.000) e con Fedele sempre più disperato, e in Rai se non arriverà subito il decreto «salvaMediarai», firmato dal vice-presidente del Consiglio, Fini, perché il presidente Berlusconi, è vero che non se ne occupa proprio, ma figura pur sempre a capo di quella corazzata che in questo micagnoso 2003 ha tirato su gli utili più "grassi" della sua ventennale esistenza. Ieri mattina poi Confalonieri, lavorando di accetta, ha semplificato: se vi amputano un terzo di un'azienda, voi cosa fate? Per la verità Rete 4 è l'ultima delle tre reti berlusconiane e anche ieri, nella "giornata del lutto", ha portato a casa soltanto un 9,25 per cento di share che è, più o meno, un quinto (e non un terzo) del totale di Mediaset nelle ventiquattro ore. Comunque di nuova legge Gasparri si parla pochino e sempre più di un decreto legge salvifico da calare però in un Parlamento che - per quanto piegato alle necessità personali e aziendali del presidente del Consiglio - ancora si ostina a lavorare come un Parlamento normale, europeo. Cioè non si rassegna a non discutere, a votare a colpi di fiducia, uno dopo l'altro, a convertire decreti legge e basta, a subire leggi delega larghe larghe, a raffica, a non approfondire molto perché bisogna fare in fretta dato che sulla corsia preferenziale arrivano le leggi «aziendali», quelle tagliate su misura per Silvio e i suoi cari (abolizione dell'imposta di successione, cancellazione del falso in bilancio,

rogatorie più ardue, la Cirami, il Lodo Schifani). Fino alla Gasparri, la più ingorda delle normative ad personam e quindi quella predestinata a venire rinviata alle Camere dal presidente della Repubblica Ciampi. Autore di un solo messaggio: sul pluralismo. Puntuale inascoltato. Sostenitore, sempre Ciampi, della libertà di stampa in più discorsi, e di rimando trattato coi guantoni anziché coi guanti dal presidente-imprenditore-monopolista. Il quale, nel compunto silenzio dei due direttori presenti, ha liquidato come "archeologia" i giornali, la carta stampata. Per i quali il suo Fidel (Confalonieri) ha precisato di provare «ribrezzo» se e quando criticano la Gasparri. Non è facilissimo in queste condizioni riavviare il motore del Premiario Decretificio Parlamento, mettere in riga deputati e

senatori già provati da settimane e settimane di legge finanziaria. Che va e viene perché pure qui il governo ne combina di ogni colore. Tanto che Pier Ferdinando Casini - che anche ieri si è dichiarato apertamente a disagio - deve imporre la riscrittura della Finanziaria perché ci sono troppe leggi di spesa senza copertura. E allora la riscrivono, la tagliano, la blindano con tre maxi-emendamenti sui quali, ovviamente, pongono la fiducia. Dal primo esce fuori, per esempio, che l'osceno, incostituzionale condono edilizio non avrà neppure la foglia di fico, dietro la quale si erano nascosti, per dire di sì, i ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali, dei 200-300 milioni di euro ai Comuni per riqualificare le aree degradate dall'edilizia illegale, per passare un velo di cipria sul paesaggio, sulle aree demaniali. Roba da

dimissioni se Urbani e Matteoli volessero essere seri, coerenti. Questa stessa Finanziaria, così taglieggiata, riaccorpata, ricucita e ancora più avara di promesse, adesso dovrà tornare al Senato. Dove il presidente Pera sembra prioritariamente occupato a smitizzare la Resistenza, e quindi non porrà molti problemi. E pensare che la Costituzione, di cui lo stesso Pera ha fruito, reca la firma di Umberto Terracini, in galera e al confino ininterrottamente dal 1926 al luglio 1943 (dopo, andò «in vacanza» nella Repubblica partigiana dell'Ossola, aria buona). Diciassette anni da carcerato per venire adesso, lui pure, ebreo e antitalianista, "smitizzato". Lui, assieme a Pertini, Dossetti, Lombardi, Zaccagnini, Lussu, Saragat, Foa, e tanti altri costituenti. Assieme a Ciampi che continua a parlare della Patria mai morta e della Resistenza al nazifascismo dopo l'8 settembre '43. Andiamo avanti. Al Senato ci sono altri ingorghi. Tutta la materia della delega ambientale, la riscrittura completa del decreto Ronchi sugli scarichi e sui rifiuti pericolosi, naturalmente volta ad abbassare il livello dei controlli, magari a far bruciare un po' a tutti i residui ferrosi. E in quell'ambito c'è l'ormai famoso comma 32, lo stesso che depenalizza il reato di quanti costruiscono abusivamente dentro le aree protette, che so, in un Parco Nazionale o in un sito archeologico. Poiché i deputati l'hanno reso anche più disinvolto, il Senato forse cercherà di correggerlo e quindi dovrà tornare indietro. Poi il 23 gennaio scadrà la delega a Giuliano Urbani per il nuovo Codice dei Beni culturali (ma il Testo Unico non rimonta appena al 1999?) col quale viene smontata, di fatto, la legge Galasso sui piani paesistici che lo stesso Senato, nel 1985, votò quasi alla unanimità dopo un memorabile discorso di Giulio Carlo Argan. Come si fa a negare ad Urbani il suo Codice? E però bisogna dare disco verde al decreto legge «aziendale» (intanto lo approviamo, poi si vedrà, all'italiana) del Presidente Berlusconi. Che non le guarda nemmeno le sue Tv, che proprio non se ne occupa, non fa una telefonata, niente di niente. E per magia il suo titolo (sino all'altro ieri) sale, sale, l'utile netto va come un missile, la raccolta pubblicitaria si allarga nonostante l'italica micragna. Che importa se il Pil quasi non cresce, se l'Europa fa fiasco e il Parlamento lavora nel peggiore dei modi? «Ciascuno è padrone a casa sua», aveva promesso agli italiani in campagna elettorale e lui Montecitorio e Palazzo Madama li vorrebbe, se potesse, aperti essenzialmente per le visite guidate.

Vittorio Emiliani

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fao-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Litoud Via Carlo Pessenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Azzi (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--

La tiratura de l'Unità del 17 dicembre è stata di 154.221 copie